Fu sogno il mito americano
A occhi aperti

di SERGIO D'AMARO

Il libro di Martino Marazzi, A occhi aperti (Franco Angeli ed., pp. 303, euro 30), raccoglie una densa serie di saggis su di un settore oggi ben in vista dell'italiastica contemporanea, quello della letteratura degli italiani residenti all'estero. Il lavoro dello studioso milanesi è, però, più complesso e più stimolante, giacché mette su un doppio binario l'elaborazione dell'immaginario emigratorio. Il mito americano è, più in generale il mito di un'altra terra, viene sviluppato a due sensibili carte al tornasole, che operano per così dire dall'interno e dall'esterno delle possibili ricccio-
ni della terra oltreconfine.

Se da una parte Marazzi analizza opere ed autori che elaborano l'esperienza emigratoria dall'interno della loro difficile integra-
zione (Fante, Tresca, Lapolla, Tus-
ioni...), dall'altra si sofferma su rapimenti famosi scrittori/esploratori - De Amicis, Piovene, Arbasino - o di scrittori intellettuali - Pansè e Vittorini che reinterpretano l'universo specificamente americano alla luce di una con-
stituzione sul campo o di una loro naturale evoluzione ideologica.

Non è certo un compito facile, ma Marazzi è così addentrato nel tema da sviluppare un tracciato tanto dinamico almeno quanto so-
no gli aspetti controversi della dia-
lettica interculturale messa in atto. Oggettivo e ben visibile risulta l'intreccio tra vitalità e "stanchezza", tra imprecisione e stereotipo, tra cultura alta e cultura popola-
re. È come vedere in filigrana altri paralleli processi conflittualmente produttivi, che si svolgono nella madre patria a partire dall'Unità, in cui sono in gioco consolidati va-
tori umanistici e pressione sempre piú forte di una sconvolgente mo-
dernità. Che vivono a New York o a Chicago, a Buenos Aires o a Car-
acas, a Sydney o a Winterthur, gli scrittori italiani che raccontano la loro condizione in versi o in prosa, contribuiscono alla costruzione di una letteratura nuovo e alla fon-
dazione di un mito che non si sot-
trae all'iluminismo del ragione.

Per molto tempo, in terra americana soprattutto, convivono una dura realtà e un sogno altrettanto tenace, la «Jerusalemme» recitata nei teatri di marionette e i roman-
zi fluidi di un Bernardino Cam-
berti ancorati a grammatiche d'antan. Il sogno, il mito, la gran-
de speranza e il prefigurarsi una completa redenzione si temprano nel drammatico adeguarsi ad una visione «a occhi aperti». Cosí succede che anche l'americianismo da autodidatti di Pansè e Vittorini sosette il suo antico slancio palin-
genetico e si contamina di sempre piú numerosi dubbi, di sempre piú perplessi interrogativi. La lettera-
tura funge, nel travaso da un mon-
do all'altro, da opportuna piazza democratica, da sincero sviluppo della coscienza, da fecondo dialogo interculturale e interlinguistico. Rimane l'immaginazione, il passag-
gio reale ad un'altra terra, lo strappo storico di una fuga e di una specie di esilia scontata in fontane tribunali.